



Dalla Cei un monito che investe Europa e Libia

di FRANCA GANZOLATI

CITTA' DEL VATICANO - Più che l'emisfero bacchettato al governo per il neo reato di clandestinità introdotto di recente, l'intervento pubblico dei vescovi, condanna genericamente quella deriva etica che sta prendendo piede nel Mediterraneo. Ormai non esiste più «quella legge del mare, ben più antica di quella codificata dai trattati» che imporrebbe di dare assistenza e soccorso a chi si trova in difficoltà. «Nessuna politica di controllo dell'immigrazione consente a una comunità internazionale di lasciare una barca carica di naufraghi al suo destino». La voce dell'Avvenire sembra tornare verso la Libia, da dove continuano a partire i barconi dei disperati, o Malta, paese membro a tutti gli effetti dell'Unione Europea

ma che, anche di recente, si rifiuta di accogliere i naufraghi. C'è un passaggio ben preciso che (non a caso) non fa riferimento alle responsabilità italiane: «Quel barcone vuoto dice dei farsi avanti, tra le coste africane e Malta, di un'altra legge. Non fermarsi e tirare dritto». L'Italia, stavolta non è citata. A detta della Chiesa la «nuova legge del non vedere» sta trasformando l'Occidente in un'area cieca e chiusa, impermeabile ormai al diritto naturale.

Le conferenze episcopali dei paesi nordafricani che affacciano sulle coste iberiche, greche o italiane, da tempo lamentano la diminuita sensibilità delle cancellerie europee (finite nei confronti di coloro che espariano tentando di sfuggire alla guerra, a persecuzioni politiche o religiose.

Gente disperata che si muove non tanto per ragioni economiche, ma per sopravvivere e che, proprio per questo, non esita ad intraprendere viaggi estenuanti e rischiosi nella speranza di veder riconosciuti diritti internazionali. Lo status di rifugiato, però - che esiste sulla carta - è sempre più difficile da far riconoscere, come lamentano i gesuiti del Jesuit Refugee Service. Più o meno come accadeva durante la Seconda Guerra Mondiale quando gli ebrei cercavano vie di scampo, ma non sempre trovavano le frontiere disposte ad accoglierli. Il parallelo, forse un po' azzardato, all'Avvenire è affiorato spontaneo, osservando quello che sta accadendo. «Quando oggi leggiamo delle deportazioni degli ebrei sotto il nazismo, ci chiediamo: certo, le popolazioni non sapevano; ma quei convogli piombati, le voci, le

grida, nelle stazioni di transito, nessuno li vedeva e sentiva? Allora erano il totalitarismo e il terrore a far chiudere gli occhi, oggi no. E' la quiete e rassegnata indifferenza». Intanto, filtra da Oltretevere, il Pontificio Consiglio che si occupa di immigrazione, sta lavorando ad alcune norme che entreranno in vigore da maggio. Il documento è in preparazione un testo in favore dei migranti politici e religiosi.

UN DOCUMENTO VATICANO
E' in preparazione un testo in favore dei migranti politici e religiosi

Duro editoriale del quotidiano della Cei. Mons. Schettino: «Offesa all'umanità». E anche l'Osservatore avverte: il soccorso è un dovere

LE REAZIONI

Divampa la polemica politica. Calderoli: prudenza sulla credibilità dei superstiti. Franceschini: scelte dell'esecutivo xenofobe e razziste

Sdegno dei vescovi: stragi di immigrati, nuova Shoah

Il Pd: critiche gravi e immotivate. Il Pd: precise responsabilità del Viminale. Casini: il governo venga a riferire

di MARIO STANGANELLI
ROMA - «L'Occidente a occhi chiusi, non vuole vedere i barconi di clandestini, così come durante il nazismo nessuno vedeva i treni pieni di ebrei diretti ai campi di concentramento». Lo sferzante paragone è contenuto in un editoriale de "L'Avvenire" che commenta la nuova strategia di immigrati consumatasi nel Mediterraneo assumendo la ad una «nuova Shoah». Oltre al giornale dei vescovi tutta una serie di uomini di Chiesa condannano con parole durissime la tragedia di Lampedusa. Il presidente della commissione episcopale per le migrazioni, monsignor Bruno Schettino, definisce queste morti «una gravocofasala-l'umanità e al senso cristiano della vita». L'arcivescovo di Agrigento ed ex presidente della Caritas, Francesco Montenegro, fa risalire la responsabilità di simili tragedie anche «a leggi contrarie ai principi di umanità e di carità», mentre "L'Osservatore Romano" titolando l'articolo sulla vicenda «Immigrati, il dovere del soccorso» ravvisa nei racconti degli scampati una «dilezione dei diritti umani» e «l'indifferenza di chi avrebbe potuto aiutarli».

Napoli - offende atrocemente insieme agli ebrei, lo Stato di Israele e lo Stato italiano». Ma a questo proposito è proprio il rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni, ad approvare l'atteggiamento della Chiesa: «Al di là dei paragoni storici - osserva Di Segni - il richiamo contro l'indifferenza è assolutamente condivisibile e rilevante dal punto di vista morale». Oltre le prese di posizione della Chiesa, un focolaio di polemiche politiche accompagna la nuova tragedia dell'immigrazione. E' il Pd, con i capigruppo al Senato Finocchiaro e Zanda, ad

indicare «precise responsabilità alle quali il governo italiano e in particolare il ministro dell'Interno non possono sottrarsi. Sono le scelte dell'esecutivo e le leggi imposte a colpi di fiducia in Parlamento che portano a risultati drammatici». Rinuncia la dose Dario Franceschini, per

Sotto, un cardinale in Vaticano e Silvio Berlusconi applaude papa Benedetto XVI

il quale «il governo sta facendo scelte macchiate di xenofobia e di razzismo. Qui - sottolinea il segretario del Pd - non è più questione di destra o di sinistra, di politiche diverse nei confronti dell'immigrazione. Qui siamo di fronte a una tragedia annunciata, causata da norme immorali contrarie al diritto internazionale, che hanno l'effetto pratico di ostacolare il soccorso in mare». Severo anche il richiamo di Pier Ferdinando Casini: «In questo nostro Paese, eccitati dalla demagogia, stiamo perdendo il senso di umanità che ha sempre contraddistinto gli italiani». Affermato che «si impone oggi un esame di coscienza», il leader dell'Udc chiede inoltre al governo di chiedere in Parlamento le modalità della vicenda di Lampedusa. Tra i membri del governo replica Calderoli, prima suggerendo «prudenza e attenzione sulla credibilità di quanto dicono i superstiti eritrei», dal momento che «siamo abituati a dichiarazioni false rese per averci reso come rifugiati». Poi, il ministro leghista respinge «le critiche inaccettabili, false e strumentali», ricordando «che noi, e non altri, abbiamo soccorso i superstiti e salvato vite umane». La polemica di Calderoli è diretta anche «all'Indegno comportamento di Malta che aveva intercettato il gommoni e dopo avergli fornito carburante lo ha indirizzato verso le acque italiane, invece di soccorrerlo come abbiamo fatto noi». Comunque, per il ministro, «l'unico

LAPAROLA CHAVE

CLANDESTINI

E' un termine che spesso usiamo in modo improprio. Clandestino, a rigore, è chi entra senza documenti, o con documenti contraffatti, nel territorio nazionale. Una fattispecie assolutamente minoritaria. In almeno il 70 per cento dei casi si viene infatti in Italia con un permesso di soggiorno turistico e ci si trattiene dopo la sua scadenza. Il termine esatto, in questo caso, è "freggiolare" e non clandestino. Ecco perché in questi anni è stato tollerato anche il termine "clandestino", bandito però nel 2008 dalla cosiddetta "carta di Roma" che, vedendone un'accezione negativa, ha chiesto ai giornalisti di non usarlo in modo improprio. Su 150 mila arrivi all'anno, possono essere considerati clandestini quelli dei barconi (circa 30 mila in tutto) con l'accortezza, però, di sottrarre dal novero quanti non sono migranti economici ma vengono a chiedere asilo politico: una quota sempre più elevata.

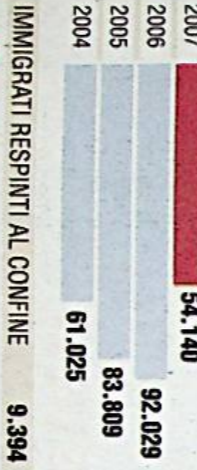
IL RABBINO DI SEGNI CON LA CHIESA

«Al di là dei paragoni storici, il richiamo è assolutamente condivisibile»

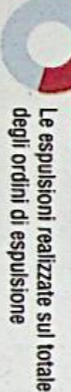
modo per contrastare i nuovi mercanti di morte è la fermezza nel bloccare all'origine il traffico di immigrati. E con i suoi interventi questo governo - conclude Calderoli - ha approfittato una fermezza che è profondamente umana». Di «avvenirenti episodi di sciaccallegione» parla, attaccando l'opposizione, il portavoce del Pd, Daniele Capozzone. Ma l'accusa di «infrangere del principio fondamentale del diritto del mare che obbliga a prestare soccorso» arriva al governo anche dal portavoce dell'Alto commissario dell'Onu per i rifugiati, Laura Boldrini.



I numeri



IMMIGRATI RESPINTI AL CONFININE



Fonte: Viminale, Commissione europea ANSA-CENTURMETRI

di MARCO CONTI
ROMA - «Abbiamo fatto il possibile. Quando abbiamo avuto segnalazione dei clandestini, che non erano nelle nostre acque territoriali, i nostri soccorsi si sono precipitati sul posto. Il problema è Malta e Lampedusa, sostiene Terzi, sarà un ministro. Non c'entra quindi per il governo la politica dei respingimenti, fortemente voluta e difesa dalla Lega, né l'accordo con la Libia, quanto la scarsa collaborazione delle autorità maltesi.

Funziona invece il controllo effettuato dalle tre motovedette libiche che, con personale italiano a bordo, avrebbero raccon-

bonità dell'accordo con la Libia, ma per Berlusconi la scarsa collaborazione delle autorità maltesi rende ancor più urgente un ruolo dell'Europa.

Ovviamente nel prossimo viaggio a Tripoli, Berlusconi solleva con Gheddafi

«POLEMICA ASSURDA»

«Avvenire ci critica prima di sapere come è andata davvero»

Il problema sia per il governo tutto nella scarsa disponibilità delle autorità maltesi a collaborare con l'Italia. Un aratro che l'accordo con Tripoli entrato di recente in funzione, ha accentuato trasformando il controllo delle frontiere in un gioco a rimpallino. «Ma come si fa ad avvicinare un gommoni, arricciandogli il motore spiegandogli quel e la rotta per Lampedusa», sostiene Terzi, sarà un ministro. Non c'entra quindi per il governo la politica dei respingimenti, fortemente voluta e difesa dalla Lega, né l'accordo con la Libia, quanto la scarsa collaborazione delle autorità maltesi.

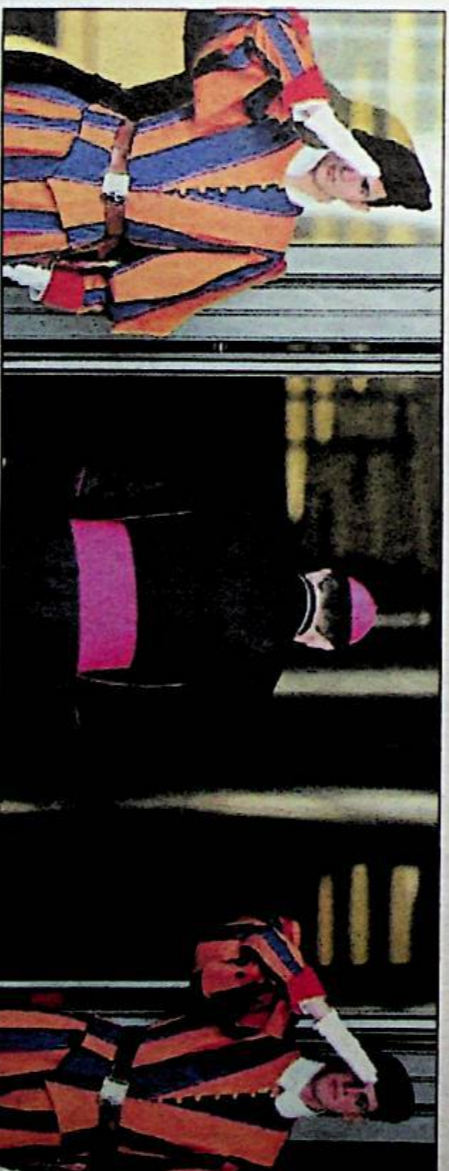
Il premier rigetta le accuse: Malta e Ue non collaborano

Berlusconi fra sette giorni a Tripoli: la politica dei respingimenti sta funzionando bene

Il problema della tenuta dell'accordo sui respingimenti. La posta della prima pietra dell'autostrada che l'Italia si è impegnata a realizzare come risarcimento dei danni coloniali, sarà occasione per fare il punto con le autorità libiche sulla situazione dei centri di detenzione nei quali vengono rinchiusi gli immigrati clandestini una volta riportati sulla terra ferma.

La difficoltà a definire i contorni della tragica e irresponsabile l'eredità del governo ancora più assurda non tanto la polemica dell'opposizione, quanto l'attacco del quotidiano dei vescovi "Avvenire" che, dopo le ripetute bacchettate sulla vita privata del premier, sembra essere entrato in diretta collisione con l'attuale maggioranza.

«Le nostre motovedette sono partite subito»



LA TRAGEDIA IN MARE

Molti dubbi sul comportamento delle Autorità della Valletta. Il ministero dell'Interno: «Nonostante tutto, sbarchi in diminuzione»

Naufraghi eritrei, torna il gelo tra Italia e Malta

Il Viminale: «Mai giunte richieste di soccorso»

Il prefetto di Agrigento: la barca dei clandestini è sfuggita ai pattugliamenti

di CARLO MERCURI

ROMA - Sono parecchie le domande che ancora non trovano risposta nella vicenda dei cinque naufraghi eritrei. Quanti erano gli immigrati su quel barcone? Quanti i morti? È possibile che la barca sia andata alla deriva nel Canale di Sicilia per venti giorni senza che nessuno se ne sia accorto? E ancora: i maltesi sostengono che i cinque superstiti si sarebbero rifiutati di salire sulla motovedetta che li ha inter-

retti preferendo "fare rotta" verso l'Italia; invece la Guardia di Finanza italiana, che ha tratto in salvo i naufraghi il giorno successivo, ha affermato che il barcone con i naufraghi era alla deriva, senza carburante e che i naufraghi erano allo stremo.

Il giallo. Certo è abbastanza perché il Viminale predichi cautela, per non correre il rischio di trovarsi di fronte a un altro caso-Pinar, la nave con a bordo i 142 migranti che sia in un primo momento rifiutavano di accogliere e la cui vicenda produsse un certo "gelo" tra i due Paesi. Per ora la sola reazione del Viminale è stata affidata alla portavoce del ministro Maroni, la quale ha spiegato che l'obiettivo «è sapere come si sono svolti i fatti, perché la vicenda presenta aspetti da chiarire e la versione fornita dai migranti è da verificare, in quanto stanno emergendo elementi che contrastano con quanto riportato dai superstiti». Quello che è certo è che, come conferma il prefetto di Agrigento che indaga sulla vicenda, riportando ciò che è scritto in una nota a lui diretta dal Viminale, «nessuna richiesta di soccorso, al barcone che trasportava i 5 eritrei, è pervenuta alle Autorità italiane prima di quella che ha consentito l'intervento del pattugliatore della Guardia di Finanza, né l'imbarcazione è stata mai avvistata dai numerosi servizi di pattugliamento che quotidianamente si svolgono nel "barco».

Dubbi e sospetti. I magistrati ora dovranno accertare che cosa sia avvenuto su quel barcone di 12 metri. Ma intanto dubbi e sospetti eriscono in ogni dove. Il comportamento delle Autorità maltesi è infatti pieno di omissioni. Come altrimenti definire la segnalazione alle Autorità italiane dell'avvistamento in mare di alcuni cadaveri e del loro mancato recupero solo «perché si trovavano



In basso, la cartina del gioco

"Rimbaltza il clandestino" sulla pagina della Lega su Facebook

Così quest'anno

Le vittime dei viaggi della speranza

Circa 450 i clandestini morti o dispersi nel tentativo di arrivare in Europa

- 1 **Canarie e Stretto di Gibilterra (al 13/09)** 96 di cui dispersi 39
- 2 **Canale di Sicilia (al 10/08)** 340 vittime 298 di cui dispersi 13
- 3 **Mar Egeo (al 13/09)** 13 vittime di cui dispersi 3

Fonte: Forntess Europe



RESPINGIMENTO

LA PAROLA CHIAVE

Gli obblighi di tutela delle frontiere esterne devono essere attuati in conformità con il principio di non respingimento e senza pregiudizio dei diritti dei rifugiati e delle persone che chiedono protezione internazionale. E in base a questo convincimento, dettato dal diritto comunitario, che il commissario europeo alla Giustizia Jacques Barrot ha chiesto all'Italia di fare chiarezza sugli accordi con la Libia. Tali accordi prevedono invece la possibilità di respingimento dei profughi anche in mare (con riaccompagnamento in Libia), il pattugliamento congiunto e i controlli radaristici lungo la sterminata frontiera terrestre del Paese di Gheddafi.

ANSA-CENTIMETRI

LE TESTIMONIANZE

«Ci hanno costretto ad andare in Sicilia»

I superstiti: una motovedetta ci ha dato il carburante e poi abbandonato

di LUCIO GALLUZZO

PALERMO - «È stata una motovedetta a fornirci il carburante e a infirmarci di proseguire per Lampedusa. Ci hanno dato anche cinque salvagente. L'equipaggio indossava pantaloni corti e una maglietta di colore scuro, uno di loro ha

avuto il motore, perché noi non avevamo la forza per farlo, e ci ha indicato la rotta. Poi si sono allontanati senza aiutarci, malgrado le nostre condizioni».

Comincia così la testimonianza di Ferragosto. La descrizione della divisa non lascia dubbi: dunque Malta "sapeva" ed anche da molti giorni. I 175 eritrei sul barcone di 15 metri, salpati dalla Libia il 29 luglio, Malta li ha visti morire da vicino. Ha addirittura aiutato gli eritrei in fin di vita ad entrare nelle acque italiane e solo a quel punto ha spedito un fax alla Guardia di Finanza. Comandante Messina, dicendo: «Andate a prenderli, soccorretevi voi».

Era difficile prestare fede al racconto dei sopravvissuti, accettare che i militari d'Europa possano avere omesso di condurre in ospedale subito uomini in mare in procinto di morire. Ma i fatti sono questi e le Forze Armate maltesi lo ammettono con una nota che non sospetta implicazioni etiche, politiche, giuridiche, posto che soccorrere in mare, discende dal diritto internazionale condiviso e nulla ha a che spartire con le politiche dell'immigrazione: «Il barcone con 5 immigrati eritrei - hanno detto ieri fonti militari di La Valletta - è stato localizzato da una motovedetta maltese dopo che era stato avvistato da un aereo militare della missione Frontex di stanza a Malta». A questo punto, prosegue la puntualizzazione, «è stata data l'assistenza necessaria secondo obblighi internazionali di Malta. I militari maltesi non hanno influenzato la selezione della destinazione. La presenza del natante è stata segnalata poi alle autorità italiane».

Quello che la nota trascura di ricordare non è di poco peso: almeno da martedì scorso i maltesi, per loro ammissione, avevano individuato in mare sette cadaveri. A La Valletta decine di persone sapevano almeno dal 14 agosto che mancavano notizie di un barcone con 80-85 eritrei a bordo, tra cui 25 donne, salpati dalla Libia il 29 luglio. Quel giorno infatti Fortess Europe, osservato sul sito delle vittime dell'immigrazione, aveva ricevuto una e-mail da Malta in cui si chiedevano notizie della sorte degli eritrei "scomparsi" in mare. A Malta erano infatti giunte decine di allarmate segnalazioni di parenti dei migranti, in attesa in vari Paesi d'Europa: «Abbiamo risposto di no - ha spiegato ieri Fortress - che non c'era stato nessuno sbarco di quelle dimensioni e che se ne erano stati respinti. Escludevano che dopo 15 giorni l'imbarcazione potesse essere ancora alla deriva. Non si passa inosservati con tutto il traffico di pescherecci e mezzi di pattugliamento che c'è nel Canale di Sicilia. Abbiamo spaghiato. Quel barcone sarebbe rimasto alla deriva sino al 20 agosto».

La politica maltese prosegue dunque sulla linea manifestatasi anche ad aprile quando La Valletta respinse la nave turca Pinar che aveva raccolto in mare 144 migranti, che l'Italia invece accolse.

«NON AVEVAMO PIU' FORZE»

«Invece di salvarci hanno acceso il nostro motore e indicato la rotta»

«Comincia così la testimonianza di Ferragosto. La descrizione della divisa non lascia dubbi: dunque Malta "sapeva" ed anche da molti giorni. I 175 eritrei sul barcone di 15 metri, salpati dalla Libia il 29 luglio, Malta li ha visti morire da vicino. Ha addirittura aiutato gli eritrei in fin di vita ad entrare nelle acque italiane e solo a quel punto ha spedito un

fax alla Guardia di Finanza. Comandante Messina, dicendo: «Andate a prenderli, soccorretevi voi».

Comincia così la testimonianza di Ferragosto. La descrizione della divisa non lascia dubbi: dunque Malta "sapeva" ed anche da molti giorni. I 175 eritrei sul barcone di 15 metri, salpati dalla Libia il 29 luglio, Malta li ha visti morire da vicino. Ha addirittura aiutato gli eritrei in fin di vita ad entrare nelle acque italiane e solo a quel punto ha spedito un

E la Lega gioca a "Rimbaltza il clandestino"

lo aumenta e quindi aumenta no le difficoltà, fino al trionfo: l'incoronazione da vero leghista. O alla sconfitta: perde, ovviamente, chi non riesce a raggiungere abbastanza barconi.

Ad amministrare questa applicazione su Facebook è uno dei figli del senatur. Renzo Bossi, 21 anni, insieme a un suo amico di vecchia data, Fabio Berti, anch'egli leghista di provincia, feda. Sarebbe questi ultimi, in realtà, l'uomo-tecnologo della compagnia che manda avanti la baracca virtuale e che già aveva avuto un suo successo di pubblico con un precedente



gioco estivo dal titolo «Converti il Comunista». In questo caso l'atmosfera è quella da baraccone in fondo al luna park. Per trasformare il «riste e logno comunista in un felice leghista», è sufficiente illuminarlo con il sole delle Alpi. Mail beneficenti di tanta leghista attenzione non, fatterno visto presso a pomedonate da Veltroni e Franceschini (è evidente, un gioco già obsoleto). A voler strafare però spesso si rischia, quantomeno, il disguido. Per Giuseppe Fiorani, Pdl, «La Lega trasforma, come fa il

figlio di Bossi su Facebook, le sofferenze unane in un gioco». Gioco che è «semplicemente vergognoso» per Giampiero D'Alia, capogruppo Udc al Senato. «Si tratta di una inequivocabile grave forma di istigazione all'odio razziale: credo sia opportuno un intervento del piano della giustizia e del ministro dell'Interno». Una ragnozza? «No, una vergogna nazionale», dice Massimo Donadi, l'ex «Bossi, padre e figlio, che danno scusa». L'associazione Articolo 21 invita a giocare invece con «Rimbaltza l'immigrato», facendo riferimento alle tre bocciature consecutive incassate da Renzo Bossi all'esame di maturità. «Vince chi lo farà restare più a lungo incollato sui libri».

Lo stop dopo l'accordo, ma ora dalla Libia riprendono le partenze

LA FRONTIERA

ROMA - Finora era stata un'estate insolitamente piatta sul fronte degli sbarchi di migranti. Dai primi di maggio, quando con l'avvio dei respingimenti e dei pattugliamenti delle motovedette cedute all'Italia dalla Libia - è diventato finalmente operativo l'accordo siglato tra i due Paesi nel dicembre del 2007, gli arrivi a Lampedusa si sono praticamente azzerati, fino alla ripresa degli ultimi giorni. Pochi giorni dopo l'accordo italo-libico sono partiti i pattugliamenti, davanti al porto di Zuwarah, punto di partenza di gran parte delle carrette del mare dirette verso le coste italiane, delle motovedette italiane cedute alla Libia.

MOTOVEDETTE "ITALIANE"

Sono sei i natanti donati a Gheddafi

L'accordo tra i due Paesi era stato siglato il 29 dicembre 2007 a Tripoli dall'allora ministro dell'Interno, Giuliano Amato e dal ministro degli Esteri Ibbico, Abdurrahman Mohammed Shalgam. Il piano, messo a punto dopo un lungo e riservato negoziato, non è però entrato nella fase operativa finché non è avvenuta - nello scorso febbraio - la ratifica parlamentare del Trattato di amicizia siglato dal premier Silvio Berlusconi e da Muhammad Gheddafi il 30 agosto 2008.

Il programma contro le partenze di migranti è contenuto nell'articolo 19 del Trattato. Tra le novità più rilevanti del piano firmato da Amato, i pattugliamenti congiunti davanti alle coste del Paese nordafricano. Per questa attività l'Italia ha ceduto alla Libia sei unità navali della Guardia di Finanza.

Roma, prevede sempre l'accordo, darà una mano a Tripoli anche nel controllo degli sterminati confini meridionali della Libia, da dove premono masse di disperati in fuga dalle guerre e dalla povertà dell'Africa subsahariana. Sarà infatti Finmeccanica a fornire una rete di controllo satellitare per monitorare le frontiere di Gibi. L'Italia coprirà il 50% dei costi, mentre per il restante 50% - indica il Trattato di amicizia - Roma e Tripoli chiederanno all'Ue di farsi carico.

Naturalmente, il Trattato di amicizia prevede una serie di inneschi anche in altri campi. Il punto principale è l'impegno, da parte dell'Italia, di realizzare infrastrutture sul territorio libico per una spesa complessiva di 5 miliardi di dollari (circa 4 miliardi di euro) nell'arco di 20 anni. L'esecuzione delle opere sarà affidata a imprese italiane.